

SPETTACOLI



Musica e immagini

Dentro la natura e il cemento si snoda il cammino di Orfeo

Il Parco delle gole della Breggia è stato il teatro della suggestiva 14. edizione della «Via Lattea»

ANTONIO MARIOTTI

■ Può una manifestazione che per due giorni si è concentrata sul tragico amore mitologico tra Orfeo ed Euridice, in occasione dei 450 anni dalla nascita del compositore Claudio Monteverdi (che ad Orfeo dedicò la sua prima opera, datata 1607), concludersi con una spettacolare e gioiosa esecuzione bandistica del celeberrimo *Can-can* di Jacques Offenbach? Assolutamente sì, prima di tutto perché chiudere - come fa Angelo Poliziano la sua quattrocentesca *Fabula* che servì a Monteverdi come fonte principale del suo libretto - sulla straziante morte del poeta, ucciso dalle Baccanti, le sacerdotesse di Dioniso, che ne lacerano il corpo in diverse parti, sarebbe stato un colpo duro per gli spettatori che avevano alle spalle oltre otto ore di cammino, reso particolarmente arduo dal caldo umido. Soprattutto però, forse ben pochi sanno che il *Can-can* prima di diventare la colonna sonora per balletti mozzafiato sui palcoscenici dei music hall di tutto il mondo, dal Moulin Rouge in giù, è

parte integrante dell'operetta *Orphée aux Enfers* (1858) che riprende la vicenda mitologica in chiave comico-satirica. A dimostrazione del fatto che non è da oggi che i miti possono venir interpretati in modi completamente diversi. *Tout se tient*, dunque, come direbbero i francesi. Un motto che si addice perfettamente a tutta la 14. edizione della Via Lattea, svoltasi nel corso degli scorsi due weekend negli esuberanti (e per certi versi inquietanti) scenari del Parco delle gole della Breggia, e curata come sempre dal suo artefice: il compositore ticinese Mario Pagliarani.

Il titolo della manifestazione si ispira a quello del lungometraggio diretto dal grande Luis Buñuel nel 1968: un «cammino di Santiago» venato di surrealismo ed eresia. È quindi lecito considerare anche *La Via Lattea* di Pagliarani come un film di otto ore che ogni anno si sviluppa secondo una sceneggiatura pensata fin nei minimi dettagli, non solo per ciò che riguarda la ricerca e l'esecuzione musicale ma anche dal punto di vista della tempistica, caratterizzata da un

ritmo in grado di abbinare nel migliore dei modi la dimensione del cammino e quella dell'ascolto, e delle location, suggestive ma mai gratuite, quasi sempre in perfetta sintonia con il tema che fa da filo conduttore alla narrazione. È vero, le gole della Breggia sembrano fatte apposta per suggerire l'idea della discesa verso l'Ade, ma nessuno dei partecipanti poteva certo immaginare a priori quali sensazioni avrebbero suscitato - tanto per fare alcuni esempi - il percorso nei cunicoli della cava del biancone con gli interventi musicali di Marcus Weiss e Sylwia Zytynska e il «lamento» della soprano Hélène Le Corre; la prima esecuzione nella galleria stradale dello spericolato *A sei voci* del compositore svizzero Beat Furrer (sul testo del *Coro delle Baccanti*, il cui spartito originale è andato perduto) da parte dell'Ensemble Vox Altera diretto da Massimo Pascucci; o ancora il finale nell'agghiacciante e affascinosa cornice (set ideale per un film dell'orrore o per un festival di musica metal) del Magazzino del cemento con i tenori Ciro e Teo Aroni (che si librano

nell'aria insieme all'amplificatore, grazie a un montacarichi), le chitarre elettriche di Luca e Roberto Pianca e l'impareggiabile Civica Filarmonica di Mendrisio diretta da Carlo Balmelli, capace di materializzarsi dal nulla alla fine di ciascuna giornata; senza dimenticare le ricorrenti e coinvolgenti letture di Marco Balbi, spesso accompagnato alla fisarmonica da Claudio Jacomucci.

Insomma, *La Via Lattea* - pur mantenendo per espressa volontà degli organizzatori una dimensione ridotta - è una macchina complessa e perfettamente oliata in tutti i suoi meccanismi, capace di soddisfare la voglia di scoperta (musicale ma anche paesaggistica) dei viandanti che ne intraprendono il cammino. Una scommessa che si ripete a scadenza annuale e che questa volta vivrà anche un epilogo del tutto particolare: il 4 e 5 novembre prossimi a Venezia con un «pellegrinaggio monteverdiano» che culminerà con il primo ascolto della radio-opera realizzata sulla base del materiale registrato nel corso dei due weekend della manifestazione.

IL COMMENTO

ANTONIO MARIOTTI

ADDIO ALL'ESTATE TUTTO FINITO? NO, SI RICOMINCIA

Nonostante il calendario in-dichi che mancano ufficialmente ancora tre settimane abbondanti alla fine dell'estate, con le quattro serate del Blues To Bop a Lugano e a Morcote, il Festival della narrazione di Arzo (cfr. CdT di ieri) e *La Via Lattea 14* (a lato) si è praticamente chiusa la lunga stagione ticinese dei festival open air iniziata due mesi e mezzo fa con *Festate a Chiasso* e che ha visto piazze ed altri spazi pubblici di innumerevoli località (dai principali centri alle più remote valli) trasformarsi in palcoscenici più o meno effimeri per concerti, spettacoli teatrali e proiezioni cinematografiche.

SCENARI UNICI Qui sopra una veduta della scena finale al Magazzino del cemento. In alto: la Chiesa rossa di Castel San Pietro e un momento musicale nella vegetazione del Parco della Breggia. (Foto Andrea Balest e AM)